

Giugno 2023



L'ECONOMIA ITALIANA TRA TENDENZE ALTALENANTI E STABILIZZAZIONE

ANALISI 2022-2023
PREVISIONI 2024



Testi e dati rielaborati a cura di AidAM sulla base dei seguenti documenti:

- “L’economia italiana tra rialzo dei tassi e inflazione alta” (Confindustria – 100 pagine)
- “Rapporto Ingenium 2023 – Il potenziale dei beni strumentali italiani nel panorama internazionale” (Confindustria e Federmacchine – 128 pagine)
- “Le Linee Rosse” (Federico Rampini – 358 pagine)

Sommario

1.	INTRODUZIONE: IL CONTESTO IMPREVEDIBILE IN CUI VIVIAMO	3
2.	L'ECONOMIA ITALIANA: PUNTO DI ARRIVO O PUNTO DI PARTENZA?	3
3.	PIL ITALIANO: DOPO L'ALTALENA, LA STABILIZZAZIONE (CON PROGRESSIVA CRESCITA).....	4
4.	LAVORO: TRA DISOCCUPAZIONE E DIFFICOLTÀ NEL REPERIMENTO DELLE RISORSE	5
5.	SCENARIO INTERNAZIONALE: NUOVE E VECCHIE DINAMICHE.....	6
6.	I BENI STRUMENTALI ITALIANI NEL MONDO	7

1. Introduzione: il contesto imprevedibile in cui viviamo

Gli ultimi 6 anni hanno visto una profonda e costante riconfigurazione del concetto di economia globale. Se a partire dal nuovo millennio il concetto di globalizzazione aveva semplicemente fatto cadere i confini geografici dei singoli mercati, aprendo ad opportunità praticamente globali, a partire dal 2017 si sono inanellati una serie di eventi avversi e poco prevedibili che hanno rappresentato dei veri e propri shock per le imprese, anche più strutturate. In particolare:

1. Voto per la Brexit in UK e riconfigurazione legislativa per il mercato inglese;
2. Politiche protezionistiche trumpiane e guerra economica USA-Cina;
3. Scoppio della pandemia, crisi sanitaria e arresto delle attività;
4. Conflitto bellico in ucraina, con conseguente aumento del costo delle materie prime e dell'inflazione.

A complicare ulteriormente lo scenario mondiale vi sono due fenomeni che con costanza spingono per farsi spazio tra le priorità delle imprese e che impattano sulle relative strategie aziendali:

1. Il processo di digitalizzazione dei prodotti e dei processi;
2. La sostenibilità aziendale.

2. L'economia italiana: punto di arrivo o punto di partenza?

Il 2023, seppur ancora in corso, è interpretato come un anno di transizione. I primi 2 trimestri del 2023 hanno dimostrato questa tesi che proietterà verso crescite significative solo a partire dal 2024. Rispetto al 2022, anno caratterizzato da record dei costi delle materie prime e stop alla crescita, il prezzo dell'energia si è già ampiamente ridotto (gas sceso a circa 50€/mwh dagli oltre 330€/mwh del picco giornaliero dell'anno scorso), ma la crescita reale non ha visto ancora dispiegare i propri effetti a causa dell'inflazione ancora alta. Questo a causa di tre motivi:

1. Il prezzo del gas è rimasto elevato per troppo tempo;
2. I prezzi si sono endemizzati su livelli più alti anche slegandosi dai costi energetici;
3. Le banche centrali hanno alzato i tassi di interesse per scongiurare una crescita economica veloce che avrebbe spinto ad un ulteriore innalzamento dell'inflazione (in 9 mesi i tassi ufficiali nell'Eurozona sono saliti di 3.5 punti).

Ciò ha comportato quest'anno un maggiore costo nell'accesso al credito, un peggioramento della situazione finanziaria delle imprese e un forte scoraggiamento agli investimenti; a loro volta anche i conti pubblici italiani sono peggiorati, portando il debito pubblico al 143,4% del PIL con un deficit che passerà dal 4,9% (2023) al 4,2% (2024).

Alla luce di questo scenario il 2023 suggerisce una domanda mondiale in indebolimento, ma con l'inizio del nuovo anno, grazie al rallentamento e alla stabilizzazione dell'inflazione, l'economia dovrebbe dare segni positivi di ripartenza. Queste ipotesi sono costruite scongiurando ulteriori impatti economici della pandemia (ormai assorbiti nel triennio 2020-2022) e della guerra in Ucraina.

Il tessuto industriale italiano, caratterizzato da PMI, ha dimostrato una forte solidità raggiungendo ottimi risultati nell'export dello scorso anno, anche meglio di quanto raggiunto da Germania e Francia. Questo è dovuto alla forte diversificazione nei prodotti e nelle soluzioni, ma anche al ruolo competitivo giocato sul mercato mondiale (in termini di qualità e di costi). Grazie a questa forza concorrenziale, l'occupazione italiana ne ha beneficiato (seppur con alcune eccezioni sulla base di settori specifici) e nel 2024 i valori cresceranno ulteriormente per effetto degli interventi del PNRR.

3. PIL italiano: dopo l'altalena, la stabilizzazione (con progressiva crescita)

Dopo il completo arresto delle economie europee, soprattutto quella italiana, colpite dal covid ad inizio 2020, si è visto un "effetto rimbalzo" nel 2021 (PIL italiano +7%). Sul finire del 2020 sono apparsi dei segnali di arresto, in misura maggiore rispetto agli altri Paesi dell'Eurozona (-6%, contro il -4,2% della Francia e il -2,1% della Germania), ma una volta rimessa in moto l'economia la capacità dell'industria e dei servizi italiani sono stati in grado di correre più velocemente.

Dopo quindi un positivo 2021, anche se non in grado da solo di compensare le perdite economiche che il covid ha causato, il 2022 ha visto un rallentamento della crescita attesa (solo +3,7%) per effetto dell'impennata dei costi delle materie prime e della crisi energetica, in parte motivata dal conflitto bellico avvenuto sul teatro dell'Est Europa. Di conseguenza il 2022 ha proseguito l'"effetto altalena": dopo un buon 2° trimestre (+1,1%) e un discreto 3° trimestre (+0,4%), il PIL si è arrestato nel 4° trimestre (-0,1%) seppur la proiezione di rallentamento fosse di gran lunga maggiore.

Grazie alla resilienza delle aziende italiane, il 2023 si è aperto con prospettive di risalita buone seppur limitate (+0,4%) ma comunque in linea con quelle dell'Eurozona (+0,8% Spagna, +0,2% Francia, -0,1% Germania). Purtroppo queste prospettive positive non si sono concretizzate del tutto per colpa del livello inflazionistico ancora elevato e nel 1° trimestre del 2023 la contrazione è stata maggiore di quella registrata nel 4° trimestre 2022.

Le proiezioni vedono una concreta crescita a partire dal 3° trimestre del 2023 per chiudere l'anno con un +0,4% sul PIL e puntare ad un +1,2% nel 2024. Come già detto queste stime si basano sull'ipotesi in cui la guerra in Ucraina non produca ulteriori forti scossoni in grado di destabilizzare le economie nazionali¹.

Anche sui consumi delle famiglie si è verificata una situazione estremamente variabile: l'extra-risparmio registrato nel 2021 e fino a metà del 2022 (più di 100 mld €) è stato impiegato con effetti concreti sull'economia fino al 3° trimestre del 2022, quando l'innalzamento dei livelli inflazionistici ha spaventato i consumatori, reincentivando la loro induzione al risparmio. Si stima che il 2023 chiuderà con una situazione quasi stabile dei consumi (+0,2% sull'anno) mentre nel 2024 cresceranno dell'1,4%, un risultato buono in valore, ma ancora inferiore rispetto ai livelli del 2019.

4. Lavoro: tra disoccupazione e difficoltà nel reperimento delle risorse

I livelli di occupazione, tendenzialmente in crescita nel 2021, hanno visto un rallentamento nel 2022 e una stabilizzazione per restare sotto il +1% fino al 2024 compreso (+0,4% nel 2023 e +0,8% nel 2024). L'occupazione risulta comunque molto disomogenea rispetto ai diversi settori, nell'industria in senso stretto la contrazione della produzione rilevata nella seconda parte del 2022 non ha prodotto una proporzionale riduzione delle unità di lavoro equivalenti a tempo pieno; al contrario nel settore delle costruzioni ci si attende una riduzione della forza lavoro utilizzata per effetto del ridimensionamento del valore degli investimenti e delle attività (dopo il boom straordinario del 2021

¹ Merita essere ricordato che l'economia russa, fatto salvo l'impatto sulle risorse energetiche, non è da sola in grado di produrre impatti epocali sull'economia europea. L'immensa vastità del territorio russo non è compensata da una capillarità economica in grado di spaventare le forze dell'Eurozona, come Italia e Germania. Giusto a titolo di comprensione, il solo PIL della California risulta maggiore rispetto a quello della Russia.

che ha visto una crescita in percentuale a due cifre). Anche nel commercio, trasporti, alloggi e ristorazione è prevista una riduzione del personale impiegato.

Il tasso di disoccupazione generale è in lieve calo rispetto al periodo subito successivo alla prima fase pandemica (dal 10,1% ad inizio 2021 al 7,9% di settembre 2022). A partire da fine 2022 fino al 2024 si ipotizza un livello di inoccupazione costante con un tasso che oscillerà tra l'8,2% e l'8%.

Diverso è il tema che riguarda il reperimento del personale, non tanto legato alla difficoltà di intercettare capitale umano al momento inattivo, bensì nella complessità di scovare e ingaggiare personale qualificato, anche in mansioni tradizionali seppur specializzate (ad esempio carpenteria, saldatura). La segnalazione delle aziende private relativa alla difficoltà di intercettare questo tipo di offerta di lavoro è cresciuta vistosamente passando da 1,8% al 7,3% nella manifattura, dal 5,3% al 26,7% nei servizi privati, dal 2% al 17,6% nelle costruzioni (periodo fine 2019 vs inizio 2023).

5. Scenario internazionale: nuove e vecchie dinamiche

Sul panorama internazionale l'economia ha visto un comportamento opposto tra domanda e offerta dovuto alla situazione congiunturale: i freni alla crescita evidenziatisi nel 2022 stanno svanendo mentre la domanda, per effetto del maggior costo della vita, si sta indebolendo. Allo stesso tempo i Paesi avanzati perdono terreno economicamente rispetto a quelli emergenti.

Più in generale il commercio mondiale è cresciuto nel 2022 in maniera costante (+3,2% rispetto al valore medio di 3,3% degli ultimi 20 anni), ma nel 2023 ci si aspettava una riduzione a 2% puntando a recuperare il terreno perso nel 2024. Gli investimenti diretti esteri nel mondo sono comunque cresciuti nel 2022 (+12%) ma meno rispetto all'incredibile fase espansiva vissuta nel 2021 (+60%); penalizzati in questo i Paesi del G20 (+5%) a vantaggio dell'UE (+5,9%).

Il 2023 sarà un anno di crescita internazionale contenuta, quindi non ci si aspetta impennate. Critico il 4° trimestre del 2022 che ha visto un crollo generalizzato degli scambi globali con l'unica eccezione delle importazioni cinesi. Inflazione e politica monetaria restrittiva legheranno ancora per il 2023 la crescita per i Paesi avanzati.

Per quanto riguarda gli USA, nonostante i risultati migliori sul finire del 2022 rispetto alla prima metà, le prospettive di sviluppo di quest'anno sono rallentate dalla politica monetaria (e ci si aspetta sarà ugualmente restrittiva anche nel 2024). Il manifatturiero fatica a riprendere i valori pre-covid, il tasso di disoccupazione medio si è stabilizzato al 3,6% (-1,7% rispetto all'anno precedente). Sono stati recuperati i posti di lavoro persi durante la pandemia. Il PIL USA crescerà pacatamente nel 2023 (+0,7%) e in maniera più decisa nel 2024 (+1,6%).

6. I beni strumentali italiani nel mondo

Stando ad un'analisi tendenziale, il biennio 2022-2023 non rappresenta un periodo ideale per la crescita delle esportazioni di beni strumentali. Infatti, come detto, gli elevati tassi di interesse applicati da numerose banche centrali hanno disincentivato gli investimenti in beni durevoli. Ciò nonostante, l'Italia è prosperata nel settore macchinari industriali ACT (automazione, creatività, tecnologia²) già nel triennio 2019-2021 (+14%) e nel 2022 è cresciuta di 3 volte rispetto alla Francia e altrettanto rispetto alla Germania per il solo comparto meccatronica. L'export di macchinari italiani ACT vale ad oggi 27 mld €, 18 dei quali diretti ai mercati avanzati (in primis USA, Germania, Cina, Francia e Spagna i quali da soli cubano più di 1/3 dei 18 mld €) e 9 mld verso mercati emergenti (Turchia, India ma anche Thailandia e Indonesia che rappresentano il 50% delle esportazioni italiane verso i Paesi ASEAN³).

Eppure, secondo le stime, 28 mld € non è il valore che il mercato globale è in grado di assorbire dalla produzione italiana: vi è un "potenziale sfruttabile" principalmente legato alla Turchia (che ad oggi acquista macchinari per 1 mld € ma potrebbe raggiungere il doppio dell'import), all'India (è il Paese del G20 che cresce più velocemente), al Messico e al Brasile. Inoltre si segnala il fenomeno Corea del Sud la cui economia è in parte trascinata dal forte sviluppo della vicina economia cinese.

Con una vista globale, per il mercato italiano gli USA sono il mercato a più alto potenziale di beni ACT in termini assoluti, cubando fino a 1,7 mld € di possibile export aggiuntivo. Ma in questo

² Nello studio rientrano nel perimetro dei macchinari ACT i seguenti: macchinari e attrezzature per ceramica; per la lavorazione del legno, per l'industria grafica, cartaria, cartotecnica e affini; per l'industria tessile; per fonderie; per materie plastiche e gomma; per calzature, pelletteria e conceria; per la lavorazione del vetro; per il confezionamento e l'imballaggio; per la lavorazione delle pietre naturali; sistemi e componenti meccatronici per la trasmissione di potenza; macchine utensili, robot e automazione.

³ Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malesia, Myanmar, Singapore, Thailandia, Vietnam.

mercato vi è anche un alto livello di concorrenza: il 25,2% dell'export italiano verso gli States è in diretta sovrapposizione con l'export tedesco e il Giappone esercita una pressione competitiva simile. Un possibile export aggiuntivo di altrettanti 1,7 mld € è anche stimato aggregando l'area Francia, Germania e Austria.

Ma come è possibile sfruttare per intero l'export potenziale? È sicuramente necessario che ci sia una congiuntura economica favorevole e che la domanda mondiale inizi a crescere sensibilmente e con stabilità. Ciò, stando a quanto ad oggi si conosce, potrà verificarsi solo quando i tassi di interesse si ridurranno e si avrà nuovo impulso per gli investimenti a seguito di una crescita della domanda. Ma nel frattempo le aziende non devono restare in attesa, possono adottare delle strategie in grado di acquisire terreno rispetto alla concorrenza globale. Se ne citano qui due a titolo di esempio concreto:

1. Cambiare il paradigma di vendita spostandosi verso logiche di "servitizzazione" che prevedono il superamento di modelli di solo "trasferimento di proprietà" verso esperienze personalizzate sulla base delle molteplici esigenze del cliente (orientamento al servizio e non più al prodotto, integrazione con partner della propria offerta per forniture fisico-intangibili, servizi di assistenza modulari, eccetera).
2. Cavalcare la transizione digitale ed ecologia, sfruttando anche i fondi destinati dall'Unione Europea per riforme ed investimenti digitali connessi ai piani nazionali di ripresa e resilienza (che ammontano a 127 mld €).